

SUPPLEMENTI

Le tracce del tempo:
paesaggi e testimonianze
archeologiche

Omaggio a
Umberto Moscatelli

18

IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage

 eum

Rivista fondata da Massimo Montella

Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

Supplementi n. 18, 2025

ISSN 2039-2362 (online)

ISBN cartaceo 979-12-5704-029-1

ISBN PDF 979-12-5704-030-7

© 2010 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore / Editor in chief Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Sciuolo

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator Maria Teresa Gigliozzi

Coordinatore tecnico / Managing coordinator Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozzi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Domenico Sardanelli, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

Comitato scientifico / Scientific Committee Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbati †, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato †, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrococchi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

Web <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: icc@unimc.it

Editore / Publisher eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel. (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, info.ceum@unimc.it

Layout editor Oltrepagina srl

Progetto grafico / Graphics +crocevia / studio grafico

Editing E. Stortoni, S. Sacco, E. Bevilacqua



Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SISMED
Rivista indicizzata WOS
Rivista indicizzata SCOPUS
Rivista indicizzata DOAJ
Inclusa in ERIH-PLUS

Aspetti di vita quotidiana nei castelli del Friuli medievale: dati archeologici preliminari

Simonetta Minguzzi*

Abstract

Le indagini archeologiche svolte nei castelli del Friuli Orientale (castelli di Ahrensberg, Motta, Partistagno, Zucco) hanno restituito molti dati riguardo la vita di questi insediamenti dal XIII al XVI secolo. Si considerano qui aspetti di vita quotidiana derivanti da alcuni contesti chiusi in relazione anche con la destinazione d'uso degli spazi: focolari, recipienti per cottura e preparazione dei cibi, suppellettili per la tavola, aspetti igienici. Dall'analisi preliminare appare evidente l'alto livello di qualità di vita presente nei castelli basso medievali, residenze dell'alta nobiltà friulana, evidenziata da importazioni di ceramiche dall'area bizantina e islamica, di raffinate produzioni vitree veneziane, da un sistema igienico pari a quello riscontrato nelle più importanti dimore urbane dell'area alto adriatica. Nel corso del XV secolo si nota una progressiva diminuzione e impoverimento dei materiali in uso alle classi subalterne, le sole ancora presenti all'interno dei castelli.

Archaeological investigations carried out in the castles of Eastern Friuli (the castles of Ahrensberg, Motta, Partistagno, Zucco) have provided extensive data about life in these settlements from the 13th to the 16th centuries. This study considers aspects of daily

* Professoressa ordinaria di Archeologia cristiana, tardoantica e medievale, Università degli Studi di Udine, Dipartimento di Studi Umanistici e del Patrimonio Culturale, vicolo Florio, 2, 33100 Udine, e-mail: simonetta.minguzzi@uniud.it.

life derived from certain closed contexts, also in relation to the functional use of spaces: hearths, cooking and food preparation vessels, tableware, and hygiene-related elements. Preliminary analysis clearly highlights the high standard of living in late medieval castles, which served as residences for the high nobility. This is evidenced by the importation of ceramics from Byzantine and Islamic areas, refined Venetian glassware, and a hygiene system comparable to that found in the most important urban residences in the Upper Adriatic region. During the 15th century, however, there is a noticeable decline and impoverishment of materials used by the lower classes, who were the only remaining inhabitants within the castles.

Le indagini archeologiche che interessano siti medievali, svolte negli ultimi anni dall'Università degli Studi di Udine, si sono concentrate prevalentemente nel settore prealpino del Friuli orientale, dove sono stati indagati alcuni dei castelli situati nel territorio compreso tra le Valli del Torre e del Natisone¹ (Fig. 1).

I resti di questi complessi sono in parte conservati in elevato, benché allo stato di rudere, e riguardano generalmente le ultime frequentazioni prima dell'abbandono, ma gli scavi e le analisi dell'elevato hanno permesso di identificare testimonianze più o meno consistenti delle diverse fasi costruttive che si sono avvicinate sin dalla loro fondazione.

Lo studio dei resti murari consente spesso di rilevare le diverse competenze tecnico-progettuali, come le tipologie dei materiali e la loro messa in opera, e le soluzioni architettoniche per specifiche scelte funzionali che permettono di identificare la destinazione d'uso dei corpi di fabbrica, ad esempio funzione residenziale o difensiva. L'utilizzo dei singoli spazi può essere evidenziato, oltre che dai numerosi reperti che hanno consentito di documentare lo stile di vita e il livello sociale degli abitanti dei castelli², anche grazie alla presenza di indicatori come focolari, camini, latrine o vani di porte e finestre, realizzati ricorrendo a soluzioni diversificate condizionate non solo dalla disponibilità dei materiali, ma anche da scelte legate al gusto del tempo³. Nel complesso, per

¹ Sono stati qui considerati i dati provenienti dalle indagini archeologiche del castello di Ahrensberg (loc. Biacis, comune di Pulfero - UD), da un intervento di scavo in prosecuzione di una proficua ricerca avviata in passato nel castello della Motta (loc. Savorgnano del Torre, comune di Povoletto - UD) e da ulteriori puntuali interventi condotti nei castelli di Partistagno (comune di Attimis - UD) e Zucco (comune di Faedis - UD); da questi dati è stato possibile cogliere informazioni utili per la comprensione delle dinamiche evolutive dei singoli insediamenti e, più in generale, di tutto il territorio. Per una panoramica degli interventi realizzati: Minguzzi 2019.

² Lo studio preliminare dei materiali è stato possibile grazie anche alla collaborazione della Regione autonoma Friuli-Venezia-Giulia attraverso il Centro di Catalogazione e Restauro dei beni culturali.

³ Per quanto riguarda le aperture maggiori si incontrano ad esempio elementi di architravi, alloggi nelle murature destinati all'inserimento di traverse per la chiusura, elementi di infissi in ferro; per ciò che concerne le finestre, si spazia dalle feritoie alle bifore, con qualche indicatore materiale associato a vetrate, rappresentato da separatori di tondi per finestra.

quanto riguarda i castelli oggetto di questa indagine, si dispone di più abbondanti riscontri materiali per l'intervallo cronologico compreso tra XIV e XVI secolo, in quanto rappresentano l'ultima fase abitativa prima dell'abbandono.

Si sta rivelando fondamentale l'analisi di alcune discariche castellane caratterizzate dall'essere contesti chiusi, databili a periodi diversi, ma contigui tra loro che, anche se ancora in corso di studio, forniscono indicazioni che consentono, unite ai dati desunti dagli indicatori per la destinazione d'uso degli spazi, una preliminare ricostruzione di alcuni aspetti della vita quotidiana che si svolgeva all'interno dei castelli friulani, articolata nelle varie componenti sociali.

I contesti dei castelli considerati⁴, riferibili a discariche e ai corrispondenti spazi d'uso, sono databili tra XIII e XVI secolo. Per il XIII e XIV secolo i dati significativi provengono dal castello di Ahrensperg, dal castello della Motta e dal castello di Partistagno. Questi ultimi due complessi presentano anche interessanti indicatori per il periodo XV-XVI che trova nella discarica del castello di Zucco le evidenze più rappresentative.

Per il castello di Ahrensperg, nella valle del Natisone, si sono considerati i dati relativi ai resti della principale struttura del complesso, un edificio quadrangolare nel cui vano seminterrato è stato individuato un crollo del solaio del vano superiore, e quelli relativi a una discarica di rifiuti che si è formata all'esterno dell'edificio, lungo il ripido pendio, chiuso verso valle dal muro esterno del castello: probabilmente il forte dislivello, che di per sé rendeva questa zona di difficile frequentazione, ha favorito l'accumulo di materiale, trasformando, quasi naturalmente, quest'area in discarica che ha restituito reperti databili al XIII e XIV secolo⁵. (Fig. 2) Purtroppo il dissesto del muro di chiusura verso valle contro cui si erano accumulati i livelli di scarti ha fatto sì che, in parte, il contenuto della discarica con il tempo sia dilavato a valle. Nella stessa area è presente, a ridosso del muro dell'edificio principale, una canaletta in blocchi di pietra sagomati, edificata in funzione dello scolo di acque meteoriche⁶.

Del castello della Motta, posto sulle alture a controllo del torrente Torre, sono stati analizzati i dati provenienti da una discarica "a pozzetto" costruita nei primi decenni del XIV secolo e in funzione per tutto il secolo⁷, e quelli recuperati da un vano ipogeico costruito, in base alle evidenze archeologiche, alla fine del XIV secolo, ma sicuramente in funzione ancora nel XV⁸. Il poz-

⁴ Per brevità non verranno descritte le fasi dei vari complessi e le loro articolazioni spaziali, per le quali rimando a Minguzzi 2019.

⁵ Minguzzi 2015.

⁶ Minguzzi 2022, p. 372.

⁷ Piuze 2007, pp. 17-20.

⁸ Minguzzi 2022, pp. 372-374: si tratta di un piccolo vano seminterrato, a pianta rettangolare (1,14 × 1,50 m), adibito allo scarico di rifiuti, coperto da una volta a botte in laterizio parzialmente conservata.

zetto era posizionato in un angolo a ridosso del mastio, costruito sfruttando due muri esistenti raccordati da un muretto semicircolare a secco, costruito contro terra, determinando così una planimetria a sezione di cerchio (raggio 1,50 m circa). Il “pozzetto” si trovava a livello del piano di calpestio, coperto probabilmente da un coperchio in legno, con il fondo in terra battuta; una fossa, trovata poco distante, è stata interpretata come sistema di pulitura del “pozzetto” stesso, con funzione di fossa biologica⁹. L’analisi della stratigrafia interna, dei reperti organici e dei manufatti mostra un uso prolungato e misto della struttura, soggetta a svuotamenti parziali periodici. La struttura fu costruita nei primi decenni del XIV secolo e restò in funzione verosimilmente per tutto il secolo, quando fu riempito da materiali relativi alla ristrutturazione del sito, avvenuta tra fine XIV e inizio XV, in occasione dell’azione di potenziamento generale delle difese castellane¹⁰.

Il vano ipogeico, di dimensioni ridotte, seminterrato, a pianta rettangolare (1,14 × 1,50 m) ha i muri perimetrali costituiti su tre lati da conci in gran parte squadri e sbazzati, il quarto lato (sud-est), in parte in mattoni, presentava un condotto terminante in una caditoia. La copertura, a volta a botte con sezione ad arco leggermente ribassato, in mattoni impostati sui muri perimetrali, presentava un’apertura, per l’ispezione e lo svuotamento, di cui rimangono solo tracce indirette in corrispondenza di una botola nel pavimento soprastante¹¹ (Fig. 3). L’interno di questo piccolo vano ipogeico era riempito nella parte superiore da uno strato relativo all’abbandono e distruzione della struttura che copriva il deposito originario, di consistenza variabile e con un’inclinazione degradante dalla caditoia verso i perimetrali, seguendo in questo anche l’andamento del sottostante piano inclinato di malta. La disposizione dei reperti trovati all’interno sembra evidenziare uno scivolamento dei frammenti, favorito da liquidi e liquami percolanti dall’alto.

I materiali recuperati all’interno dello strato di deposito, organici e inorganici, suggeriscono una funzione di discarica mista per lo smaltimento dei rifiuti. La grandezza dei frammenti e il tipo di fratture sui materiali, nello specifico sulle ceramiche e sui vetri, indicano che il vano era già stato svuotato più volte prima dell’abbandono. All’ultima fase di utilizzo appartengono oggetti frammentari in ceramica e vetro, resti di pasto e lo scheletro di un neonato¹².

Il castello di Partistagno si articola in una parte sommitale dove si trova la chiesetta di S. Osvaldo e dove era ubicato il primo edificio residenziale, la cosiddetta *domus*, e in una parte, più in basso, caratterizzata dalla presenza del *palatium* (Fig. 4). Dati interessanti provengono dalle indagini realizzate

⁹ Piuzzi 2007, pp. 17-20.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Minguzzi 2019, pp. 172-173; Minguzzi 2022, pp. 371-374; Minguzzi 2024.

¹² Minguzzi *et alii* 2022; Minguzzi 2024; per l’analisi dello scheletro del neonato: Travan, Saccheri 2024.

sulla parte sommitale del castello, l'unico contesto del quale sia stato possibile esaurire quasi integralmente la stratigrafia¹³. I livelli di frequentazione restituiscono materiali di XIII e XIV secolo, ma una piccola discarica formatasi nelle fasi di defunzionalizzazione e abbandono della *domus* residenziale, in un ambiente seminterrato posto all'estremità sud-occidentale accessibile con una scala in pietra, fornisce indicazioni cronologiche e materiali inquadrabili tra la seconda metà del XIV secolo e l'inizio del XV¹⁴ (Fig. 5). Non sono emerse altre discariche nella parte inferiore del castello ove si trova il *palatium*, né lungo la cinta muraria in quanto, durante i restauri degli anni '80 e '90 del secolo scorso, i lavori sono stati eseguiti con mezzi meccanici, senza alcun tipo di taglio¹⁵. Per quanto riguarda invece la destinazione d'uso degli ambienti, lo scavo del *palatium* ha fornito dati riguardo la presenza di focolari nel piano seminterrato e di latrine in aggetto ai piani superiori.

Gli interventi archeologici nel castello di Zucco hanno riguardato solo l'area tra gli edifici residenziali posti nell'angolo nord-orientale e la cinta muraria del castello, area dapprima approntata in funzione di difesa, in seguito poi trasformata in scarico di rifiuti eterogenei, organici e inorganici, per la presenza di latrine poste al primo piano: la discarica orientale si è conservata integralmente, mentre quella nord-orientale è in parte compromessa da una piccola frana del versante del colle (Fig. 6).

Lo stato di ritrovamento dei reperti e il tipo di dispersione dei frammenti suggeriscono un'attività di manutenzione periodica della discarica, con livellamenti e parziali asportazioni. Le analisi sui resti dei materiali organici sono ancora in corso e da un primo studio dei reperti rinvenuti si riscontra omogeneità cronologica dei manufatti, ascrivibile tra fine XV e prima metà del XVI secolo¹⁶.

In generale, tra i materiali rinvenuti gli ambiti d'uso maggiormente rappresentati sono quelli relativi alle modalità di cottura, conservazione dei cibi e loro consumazione: il corredo da tavola basso medievale prevedeva l'uso di materiali eterogenei, oggetti in legno, utensili in metallo e varie tipologie ceramiche, differenti anche per origine geografica di provenienza, e, naturalmente, oggetti in vetro. In alcuni contesti sono ben rappresentati anche gli accessori relativi all'abbigliamento e all'arredamento, gli utensili da lavoro e spesso sono presenti anche i manufatti legati all'equipaggiamento per cavallo e cavaliere.

¹³ Minguzzi, Biasin, Francescutto 2013. Il castello di Partistagno è stato purtroppo oggetto di interventi di restauro negli anni '90 che hanno asportato i materiali e distrutto la sequenza archeologica. Inoltre grazie alla sua facilità di accesso è stata (forse lo è ancora) una delle mete preferite dagli "archeologi della domenica" e da velleitari "studiosi locali" che hanno anche pubblicato i materiali illegalmente recuperati e per gran parte poi sequestrati e non ancora visibili. Queste pubblicazioni sono spesso le uniche testimonianze della presenza di certe tipologie di materiali di alto livello. Si veda ad esempio Binutti 1998, pp. 133-146.

¹⁴ Minguzzi, Biasin, Francescutto 2013, pp.123-126; Biasin, Francescutto 2015.

¹⁵ Piuze 2002, p. 432.

¹⁶ Minguzzi 2022, pp. 371-372.

Dal punto di vista quantitativo i materiali che provengono dalle discariche attribuibili cronologicamente tra la fine del XIII secolo e la prima metà del XIV, cioè quelle del castello di Ahrensperg, della Motta e del castello di Partistagno, sono in numero inferiore rispetto a quelle databili tra la seconda metà del XV e il XVI secolo.

Per tutti i periodi i frammenti riguardanti i recipienti per la cottura o per la conservazione dei cibi sono in maggioranza: tra questi le olle dal corpo globulare, orlo con incavo per il coperchio, senza anse o prese, fondo piano (alcuni con marchi a rilievo¹⁷), sono le più diffuse in tutti i siti considerati, in minor numero quelle con un'ansa/presa. Sono presenti anche tegami, teglie, forni coperchio e coperchi. Tutte le stoviglie da cucina sono in ceramica grezza, cotte in atmosfera riducente. Da una prima ricognizione le componenti degli impasti, la dimensione degli inclusi, lo spessore delle pareti potrebbero differire a seconda delle epoche. Le decorazioni, quando presenti, sono impresse o incise, prima della cottura e posizionate sulla spalla. Lo studio di questa tipologia ceramica si sta rivelando complesso: al momento non è possibile stabilire se le differenze riscontrate nei siti considerati siano imputabili con certezza alle differenze cronologiche o anche a centri di produzioni diversi. Il nucleo della discarica del castello di Zucco (fine XV inizio XVI secolo) si segnala per l'alta qualità dei recipienti, che presentano spesso pareti molto sottili (3/4 mm), accuratezza nel trattamento delle superfici e delle decorazioni "a rotella" impresse con precisione (Tav. 1, a).

Le tracce lasciate dal fuoco sui recipienti riconducono alla cottura a riverbero, meno presenti tracce sul fondo. Dei paioli per la cottura a sospensione rimangono solo alcuni manici in metallo, difficile identificare le tipologie, in mancanza di fondi convessi o orli atti all'immanicatura.

Focolari strutturati sono stati trovati solo nel piano seminterrato del *palatium* di Partistagno. Nel vano centrale erano presenti due focolari pavimentati in laterizi refrattari, ben delimitati: uno nell'area nord-ovest e l'altro quasi al centro in corrispondenza di un plinto. Un terzo focolare è stato individuato a ridosso della parete occidentale dell'ambiente sud, pavimentato con lastre di pietra irregolari: anche in questo caso si tratta di un focolare pavimentato con mattoni refrattari (120 × 170 cm), delimitato da una cornice in pietra, coperto da uno strato carbonioso, che si è rivelato essere ricco di frammenti di ceramica grezza da fuoco e graffita tarda (fine XVI secolo) (Fig. 7). I focolari appartengono all'ultima fase di utilizzo del *palatium*, ma la distruzione delle discariche coeve impedisce, per questo sito, una ricostruzione delle abitudini quotidiane legate alla cottura del cibo.

Rispetto ai frammenti di ceramica da fuoco, quelli relativi alla ceramica fine da mensa sono in numero nettamente inferiore, essendo oggetti meno esposti allo stress d'uso: si tratta di recipienti in ceramica depurata rivestita:

¹⁷ Lusuardi Siena, Negri 2007.

invetriate monocrome, ingobbiate invetriate e/o graffite, smaltate (Tav. 1). Le ceramiche provenienti dai contesti considerati rientrano, per tutte le epoche, nelle produzioni di qualità media presenti anche in altri contesti regionali. Nei contesti di XIII –XIV secolo non si nota una presenza omogenea di ceramiche rivestite: per il castello della Motta all'interno del "pozzetto" sono stati recuperati pochissimi e minuti frammenti di ceramica depurata ingobbiate e invetriata, priva di decorazione, tutti pertinenti a forme chiuse, di cui però non è possibile ricostruirne la forma¹⁸; i frammenti dal castello di Partistagno sono in numero maggiore e tali da poter individuare forme chiuse come boccali di maiolica arcaica e ciotole ingobbiate invetriate gialle e ciotole graffite¹⁹. Dai contesti qui considerati non provengono purtroppo ceramiche di importazione, come le invetriate a impasto siliceo dell'area siro-palestinese o le graffite bizantine, che sono stati trovati in altri contesti della Motta²⁰ e anche a Partistagno, ma non da stratigrafie accertate²¹.

Per i contesti di XV-XVI secolo, si riscontrano notevoli differenze: dal vano ipogeico del castello della Motta provengono alcuni frammenti di ceramica invetriata gialla pertinenti a un solo boccale; dai contesti di frequentazione relativi ai focolari del *palatium* di Partistagno provengono alcuni frammenti di ciotole di diversa grandezza e piatti in graffita tardo-rinascimentale decorata in verde, giallo e azzurro e ciotole di graffita tarda in verde e giallo; è presente una sola forma chiusa, la parte inferiore di un boccale in maiolica tardo rinascimentale dal disegno molto semplice in azzurro. Differenti i manufatti provenienti dalla discarica di Zucco, che ha restituito una buona quantità di frammenti riconducibili a più individui. Si tratta di recipienti in ceramica invetriata, legati alla preparazione dei cibi, e a vasetti per le spezie ingobbiate e invetriati, a questi si aggiunge un numero rappresentativo di ciotole, di diametri e forme differenti, catini e piatti in graffita rinascimentale e boccali che mantengono i moduli decorativi della graffita arcaica, variandone i dettagli; i recipienti sono realizzati al tornio con l'eccezione di alcuni piatti con un cavetto baccellato; i colori delle graffite sono i consueti giallo/bruno ferraccia e verde ramina, ma alcuni piatti presentano colorazioni in azzurro e in viola manganese (Tav. 1, c, e, f, h). Un limitato numero di manufatti è di alta qualità di esecuzione, probabilmente provenienti da centri di produzione veneto-padani, di importazione veneziana²² (Tav. 1, b). La quasi totalità degli esemplari rientra nella produzione attestata in regione per lo stesso periodo²³.

¹⁸ PiuZZi 2007, pp. 25-28.

¹⁹ Biasin, Francescutto 2015, pp. 96-100.

²⁰ Gelichi 2003, pp. 151-154.

²¹ Binutti 1998, p. 137.

²² A titolo esemplificativo si veda il ritrovamento di Torretta (Ericani 1986) e le produzioni attestate a Padova (Cozza 1988).

²³ Ad esempio le ceramiche rinvenute a Udine, Buora, Tomadin 1993; Borzacconi 2011; le

Il corredo da tavola, oltre alle ceramiche, prevedeva anche manufatti di altro materiale come vetro e metallo. In metallo erano realizzate per lo più posate: dai contesti qui considerati, provengono alcuni cucchiari in lega di rame e lame di coltelli in ferro, di varie dimensioni con immanicatura in legno o osso. Più numerosi e diffusi i recipienti in vetro, soprattutto bottiglie e bicchieri, ma il loro stato di conservazione è strettamente connesso con il luogo di ritrovamento dei reperti, caratterizzati dalle esigue dimensioni, quindi di non sempre facile identificazione riguardo a forme e tipologie. Il tipo di dispersione di questi frammenti all'interno delle discariche considerate suggeriscono un'attività di manutenzione periodica, con livellamenti e parziali asportazioni²⁴.

Per i materiali provenienti dai castelli di Ahrensperg e della Motta è stato possibile l'identificazione di alcune forme. Si tratta di bottiglie con fondi con conoide molto marcata e orlo ribattuto, aventi colli a terminazione svasata e orlo più o meno ingrossato, oppure colli subcilindrici con orlo stondato. Presentano una colorazione verde chiaro, azzurro chiaro o azzurro marcato. Sono presenti anche pareti di bottiglie decorate a filetti verticali applicati della stessa tonalità di colore del corpo della bottiglia (per la quasi totalità azzurri, si segnala un solo frammento viola scuro), un frammento di collo con filetti applicati orizzontali azzurri e un frammento di parete in vetro ambrato. I bicchieri, a pareti sottili, si presentano in minuti frammenti, di difficile ricomposizione. Si riconoscono bicchieri troncoconici con orli stondati e pareti lisce, pochi frammenti di pareti di bicchieri cilindrici decorati a pastiglie applicate, di colore verde/giallo chiaro: alla stessa tipologia di bicchiere appartiene un fondo smerlato incolore. Sono presenti anche bicchieri troncoconici di ottima qualità, decorati a stampo con fondi con conoide bassa e orlo leggermente ingrossato (Tav. 2).

I frammenti provenienti dal castello di Ahrensperg sono per lo più in un buono stato di conservazione e sono tutti di buona qualità di esecuzione, senza visibili imperfezioni.

Dal castello della Motta²⁵ provengono frammenti di bicchieri cilindrici, decorati a pastiglie applicate e fondo con cordone liscio applicato, incolore, e frammenti di bottiglia dal corpo piriforme, piede con orlo ripiegato e conoide non molto rilevato, con decorazione sul corpo a filetti applicati verticali e sul collo orizzontali della stessa tonalità di colore del corpo (Tav. 2, a). Sempre dal castello della Motta provengono frammenti di coppe e bicchieri decorati con filamenti o pastiglie blu applicati.

I materiali rinvenuti in questi castelli sono di produzione veneziana ed evidenziano il raffinato tenore di vita dei loro abitanti e il loro inserimento in un circuito commerciale di alto livello.

produzioni di Castelnuovo del Friuli: Vitri, Casadio 2001; le ceramiche provenienti dagli scavi del castello di San Vito al Tagliamento: Magrini, Zenarolla 2023.

²⁴ Per i problemi relativi alle discariche in ambito residenziale castellano: Minguzzi 2022.

²⁵ Piuze 2007, pp. 53-60.

Leggermente diversa è la situazione riscontrata per il XV e XVI secolo: la produzione è sempre veneziana, ma la qualità dei manufatti è di diversa qualità: la compresenza di oggetti di livello qualitativo differente è probabilmente dovuta ad una maggiore richiesta e diffusione nell'uso di oggetti in vetro nella vita quotidiana, anche per le classi sociali meno abbienti.

Dal vano ipogeico del castello della Motta provengono solo bicchieri decorati per soffiatura in stampo, a esagoni e losanghe, di bassa qualità, e una bottiglia, con il collo a fitte scanalature e piede con conoide molto rilevato. La scarsità di oggetti in vetro e le esigue dimensioni dei frammenti sono probabilmente dovute allo svuotamento periodico del vano e la qualità inferiore rispetto ai periodi precedenti si deve al fatto che, nel primo quarto del XV secolo, dopo il trasferimento a Udine dei Savorgnan, la più importante e potente famiglia del Friuli medievale, signori della Motta, nel castello probabilmente risiedevano solo i sottoposti²⁶. Le ultime fasi di utilizzo, in base ai materiali rinvenuti, indicano un orizzonte cronologico di metà XV secolo, quando il castello non era più residenza principale dei Savorgnan, ma il complesso doveva essere ancora abitato e frequentato da persone di condizione sociale ed economica inferiore.

Tutt'altro tenore di vita, decisamente più elevato, confermato anche in questo caso dai materiali associati, emerge dai reperti del castello di Zucco, che nel XV-XVI secolo gioca un ruolo strategico nel controllo del territorio e dei passaggi alpini.

Dal castello di Zucco provengono pochi frammenti di bicchieri cilindrici incolori con pastiglie applicate, ma una grande quantità di bicchieri verde/azzurro, decorati a stampo (con motivi a esagoni, losanghe, cerchi) con orlo stondato o leggermente ingrossato, di buona qualità (Tav. 2, c, d), bicchieri troncoconici a pareti lisce e orlo arrotondato, incolori o leggermente colorati in verde, coppe e bicchieri incolori realizzati a stampo con pareti costolate, decorate con filetto blu, anche sull'orlo. Le bottiglie presentano fondi con conoide molto rilevato e largo orlo ribattuto, incolori con tracce di decorazione in blu; i colli individuati sono per lo più di colore giallo/verde cilindrici o svasati con orli arrotondati o leggermente ingrossati, decorati a stampo a costolature o a fitte linee²⁷. Per il momento non è stato possibile ricostruire nessun individuo intero (Tav. 2, e, f).

Tra i recipienti per l'apparecchiatura della tavola si segnala la presenza di una saliera, di vetro incolore, del tutto simile a quelli provenienti da altri contesti adriatici²⁸, di produzione veneziana, l'unica finora sicuramente identificata in un castello friulano (Tav. 2, b).

²⁶ Minguzzi 2022, pp. 372-374.

²⁷ Si tratta di esemplari del tutto simili a quelli del ritrovamento di Torretta: Ericani 1986, pp. 206-210.

²⁸ Ericani 1986, p. 210. Guarnieri 2009B, pp. 177-187.

I materiali e i contesti di questi depositi, come le analisi sui resti organici, sono ancora in fase di studio, ma dai primi dati si può affermare la coerenza delle produzioni presenti con altri contesti friulani²⁹ e in particolare castellani³⁰; l'omogeneità cronologica dei siti qui considerati consente già di delineare, anche se ancora in fase embrionale, un quadro della società castellana friulana basso medievale di alto livello, almeno fino alla prima metà del XV secolo, con contatti che vanno oltre l'area regionale, che in un prossimo futuro potrà essere meglio definito nelle sue articolazioni e implicazioni socio-economiche. L'alto tenore di vita è confermato dall'associazione con oggetti di altri materiali, tutti sempre di alta qualità e spesso di importazione dalle regioni mediterranee e, in misura minore, da quelle baltiche³¹, come ad esempio il pezzo degli scacchi proveniente dal "pozzetto" della Motta.

Anche altri elementi riportano ad abitudini di vita legate a classi agiate come alcuni frammenti di vetri da finestra trovati nella discarica del castello di Zucco, quadrangoli riempitivi degli spazi tra i rulli, da inserire in un supporto metallico, che confermano la presenza di chiusure di finestra fisse, più costose delle consuete e diffuse impannate mobili (Tav. 2, g).

Nel castello di Ahrensperg, inoltre, un vano sicuramente doveva essere munito di un camino con la cappa decorata: infatti sono stati trovati numerosi frammenti di colonnine in terracotta rivestite da una vetrina di colore verde, dal fusto liscio e diritto, capitello a spigoli sfaccettati e base quadrata. Questo tipo di colonnine invetriate in verde o giallo/bruno venivano impiegate per decorare la cappa, secondo una moda ben attestata in territorio veneto nel Trecento³² (Fig. 8).

Anche altri aspetti della vita quotidiana possono sottolineare l'alta qualità di vita nei castelli friulani considerati. Mi riferisco alle diverse soluzioni riguardo l'igiene e la raccolta dei rifiuti: ad esempio sono presenti diverse tipologie di latrina e diverse modalità di smaltimento dei rifiuti³³. Nel castello di Zucco sono documentate tre latrine poste al primo piano, una nell'edificio residenziale orientale, altre due nell'edificio nord-est adiacente; queste ultime sono costruite in muratura, all'interno a ridosso del muro perimetrale dell'edificio e hanno uno scivolo in pietra che aggetta all'esterno, come scarico a dispersione. Queste due latrine hanno conformazione differente: una con seduta in muratura, l'altra alla "turca" (Fig. 9). La latrina dell'edificio orientale è invece

²⁹ Mandruzzato 2008, pp. 88-123.

³⁰ Si vedano i materiali provenienti dal castello di Zuccola (Cividale): Favia *et alii* 1992; dal castello di Soffumbergo: Biasi, PiuZZi 1994; dal castello di Manzano: Colussa, Tomadin 2000; dal castello di Sacuidic: Gelichi, PiuZZi, Cianciosi 2008; dal castello di Toppo: Villa 2010.

³¹ PiuZZi 2003; PiuZZi 2015.

³² Minguzzi 2015; nel castello di Monselice è ancora conservato un camino monumentale decorato con queste colonnine.

³³ Minguzzi 2019, pp. 178-18; Minguzzi 2022, pp. 370-372.

del tipo esterno, aggettante: si conserva ovviamente solo l'apertura di accesso e sul paramento esterno del muro sono presenti le buche per l'inserimento delle travi di sostegno del "necessario". Latrine del medesimo tipo erano presenti nel *palatium* del castello di Partistagno, tutte in aggetto esterno sul lato meridionale dell'edificio, due al primo piano e una al secondo. Di queste latrine si conservavano, fino agli ultimi restauri, oltre alla porta di accesso, le buche per le travi sul paramento murario esterno e, sempre all'esterno, parte del sistema di alloggio dei cardini del battente.

Gli scarichi delle latrine generalmente fungevano anche da spazi per la raccolta dei rifiuti, periodicamente ispezionati e livellati. Al momento solo nel castello della Motta sono state trovate strutture costruite appositamente per questo scopo, cioè il "pozzetto" e il vano ipogeico. In particolare quest'ultimo è un ritrovamento eccezionale non solo per la scarsità di attestazioni in ambito castellano (in Friuli mi è noto solo il caso del castello di Colloredo), ma anche per la datazione della struttura, che sembra essere contestuale, se non addirittura precedente, a quelle urbane attestate in regione³⁴. La struttura infatti fu costruita, in base alle evidenze archeologiche, alla fine del XIV secolo, sicuramente era in funzione tra XIV e XV. La costruzione di manufatti destinati esclusivamente allo smaltimento dei rifiuti trova strette similitudini con le abitudini attestate in ambito residenziale urbano nelle regioni italiane nord-orientali, in particolare per la tipologia degli annessi in muratura sotterranei, contestuali a edifici residenziali, spesso coperti da una volta dotata di botola o di caditoie per l'introduzione del materiale, in genere sottoposti a svuotamento periodico³⁵. Il "pozzetto" angolare a sezione di cerchio del castello della Motta di Savorgnano non sembra per ora attestato in Friuli, né in ambito castellano, né in ambito urbano, trova precisi riscontri invece in Emilia, anche come arco cronologico di utilizzo³⁶.

Lo smaltimento dei rifiuti nei castelli friulani rientra nell'area dei comportamenti legati all'ambito privato, di contesti economicamente e socialmente agiati, di carattere esclusivamente domestico e igienico, in quanto sembrano assenti attività di riciclo e contesti di discariche di scarti di produzioni. Le aree destinate allo smaltimento dei rifiuti sono sempre ubicate in zone lontane dai principali accessi o percorsi, in aree più appartate.

L'analisi e lo studio delle prassi dello smaltimento dei rifiuti nei castelli friulani, che sembra essere presente e organizzata, in linea con l'evoluzione delle abitudini riscontrate in ambito urbano in relazione con i ceti più elevati, mette in risalto l'alta qualità di vita raggiunta nei castelli friulani nel Basso

³⁴ Ad esempio le attestazioni individuate a Udine: in piazza Venerio (Buora, Tomadin 1993, pp. 21-33) e a palazzo Ottelio (Buora, Leonarduzzi, Nonini, Saccavini 2000).

³⁵ Per il Veneto: Cozza 1988; Mingotto, Moro 1989; per l'Emilia-Romagna: Gelichi 1992A; Gelichi 1992B; Guarnieri 2009A, pp. 18-19; Guarnieri 2012; Sabbionesi 2019; per il Friuli: Buora, Leonarduzzi, Nonini, Saccavini 2000.

³⁶ Ad esempio Modena: Sabbionesi 2019, pp. 100-105.

Medioevo al pari di altre evidenze, come la presenza di camini con cappe decorate, finestre dotate di vetri, oltre alle più consuete produzioni di materiali d'uso come ceramiche fini da mensa anche di importazione, ma comunque di buona qualità, e stoviglie in vetro di produzione veneziana, oltre a veri e propri oggetti di lusso³⁷. Questo alto tenore di vita è presente non solo nelle residenze delle famiglie più importanti, come ad esempio nel castello della Motta o di Partistagno³⁸, ma anche in residenze castellani minori come Ahrensparg. Nel corso del XV secolo il quadro risulta più articolato: la qualità dei manufatti presenti sottolinea il ruolo differente che i vari castelli vanno a svolgere. I castelli, un tempo residenze principali di grandi e potenti famiglie come la Motta dei Savorgnan e Partistagno, cedono il loro ruolo a favore di residenze urbane o di ville posizionate in luoghi più accessibili. In questi castelli, stando ai dati desunti dai materiali finora analizzati, rimangono abitanti di ceti sociali inferiori, forse legati ad attività stagionali.

Solo il castello di Zucco sembra mantenere l'alta qualità di vita caratteristica del secolo precedente dei castelli friulani: attenzione agli aspetti igienici, alta qualità dei materiali, presenza delle nuove mode legate all'apparecchiatura della tavola, con nuovi oggetti come la saliera. Probabilmente, visto il ruolo strategico assunto dal castello di Zucco, nel riassetto del territorio da parte dei Veneziani, il sito era ancora abitato da famiglie di alto rango, inserita nel contesto culturale ed economico della Serenissima.

Riferimenti bibliografici / References

- Biasi A., PiuZZi F., a cura di (1994), *Scharfenberg-Soffumbergo, un castello tedesco nel Friuli medievale*, Pasian di Prato UD: ETC. Editoria, Comunicazione et Cetera
- Biasin L., Francescutto M. (2015), *Il castello di Partistagno* (Attimis - UD). *Evoluzione di un complesso fortificato basso medievale*, in Pagano 2015, pp. 88-103.
- Binutti R. (1998), *Attimis e i suoi castelli*, Udine: Arti grafiche friulane.
- Borzacconi A. (2011), *Ceramica dallo scavo di via Brenari* (= Archeologia di frontiera, 8), Trieste: Editreg.
- Buora M., Tomadin V. a cura di (1993), *Ceramiche rinascimentali a Udine*, (= Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine, 4), Roma: "L'Erma" di Bretschneider.

³⁷ In questo contributo non sono stati considerati gli oggetti di lusso, perché legati alla sfera dell'abbigliamento o dell'equipaggiamento del cavaliere.

³⁸ Ad esempio nel castello patriarcale di Soffumbergo: Biasi, PiuZZi 1994.

- Buora M., Leonarduzzi A., Nonini G., Saccavini A., (2000), *Lo scavo entro Palazzo Ottelio*, in *Le mattonelle rinascimentali di Palazzo Ottelio*, a cura di P. Casadio, G. Malisani, S. Vitri, Relazioni della SBAAAAS FVG 12, Udine, pp. 20-30.
- Colussa S., Tomadin V. a cura di (2000), *Castrum de Harperch apud Manzanum (1251- 1431). Manzano e il suo castello: ricerche storiche e indagini archeologiche*, Udine: Arti Grafiche.
- Cozza F. (1988), *Ceramiche e vetri dei secoli XIV-XV nel palazzo già Dondi dall'Orologio a Padova*, «Archeologia Veneta», XI, pp. 171-239.
- Ericani G. a cura di (1986), *Il ritrovamento di Torretta per uno studio della ceramica padana*, Venezia: Cataloghi Marsilio.
- Favia L., Malagola G., Testori G., Tomadin V. (1992), *Le campagne di scavo al castello di Zuccola in Cividale del Friuli*, «Archeologia Medievale», XIX, pp. 243-277.
- Gelichi S. (1992A), *Igiene e smaltimento dei rifiuti: le buche di scarico di piazzetta Castello*, in *Ferrara prima e dopo il Castello*, a cura di S. Gelichi, Ferrara: Spazio Libri, pp. 66-98.
- Gelichi S. (1992B), *Una discarica di scarti di fornace e la graffita ferrarese del XV secolo*, in *Ferrara prima e dopo il Castello*, a cura di S. Gelichi, Ferrara: Spazio Libri, pp. 260-288.
- Gelichi S. (2003), *Cerami di importazione e ceramica rivestita "arcaica"*, in *Progetto castello della Motta di Savorgnano*, a cura di F. PiuZZi, Firenze: All'Insegna del Giglio, pp.151-154.
- Gelichi S., PiuZZi F., Cianciosi A., a cura di (2008), *"Sachuidic presso Forni Superiore". Ricerche archeologiche in un castello della Carnia*, Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Guarnieri C., a cura di (2009A), *Il bello dei butti. Rifiuti e ricerca archeologica a Faenza tra Medioevo ed Età Moderna*, Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Guarnieri C., a cura di (2009B), *Il Monte prima del Monte. Archeologia e storia di un quartiere medievale di Forlì*, Bologna: AnteQuem.
- Guarnieri C. (2012), *Rifiuti, butti ed altre immondizie: dalla formazione dei depositi allo studio archeologico. Il caso dell'Emilia Romagna*, in *Dal butto alla storia. Indagini archeologiche tra Medioevo e Postmedioevo*, a cura di M. Milanese, V. Caminnecki, M.C. Parello, M.S. Rizzo, «Archeologia Post-medievale», 16, pp. 165-179.
- Lusuardi Siena S., Negri A. (2007), *A proposito del vasellame friulano con marchio a rilievo sul fondo tra tarda antichità e medioevo*, in *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda antichità e alto medioevo*, a cura di S. Gelichi, C. Negrelli, Mantova: SAP Società Archeologica, pp. 183-214.
- Magrini C., Zenarolla L. (2023), *A tavola e in cucina tra Medioevo e Rinascimento nel castello di San Vito al Tagliamento (PN)*, Sesto Fiorentino: All'Insegna del Giglio.
- Mandrizzato L., a cura di (2008), *Vetri antichi del Museo archeologico na-*

- zionale di Aquileia. *Ornamenti e oggettistica di età romana, vetro pre- e post-romano. Corpus delle collezioni del vetro nel Friuli Venezia Giulia*, 4, Trieste: Editreg.
- Mingotto L., Moro M.A. (1989), *Restauro di un edificio del XVI secolo a Oderzo (TV). Analisi di un impianto di scarico ad uso domestico. Nota preliminare*, «Archeologia Uomo Territorio», 8, pp. 101-112.
- Minguzzi S. (2015), *Il castello di Ahrensperg (Pulfero). Dai Barbari all'Italce-menti*, in Pagano 2015, pp. 152-163.
- Minguzzi S. (2019), *...et in reliquis castellis. Gli scavi dell'Università di Udine nei castelli del Friuli (2003-2014)*, «Quaderni Friulani di Archeologia», XXIX, 1, pp. 169-182.
- Minguzzi S. 2022, *Lo smaltimento dei rifiuti e i sistemi igienici nei castelli del Friuli medievale. Dati archeologici preliminari*, in Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Alghero - SS, 28 settembre – 2 ottobre 2022), a cura di M. Milanese, 2, Sesto Fiorentino: All'Insegna del Giglio, pp. 331-335.
- Minguzzi S. (2024), *Il castello della Motta nel Friuli medievale: il contesto archeologico*, in *Primissima infanzia in paleopatologia*, Atti della Giornata di studi multidisciplinare (Udine, 1-2 dicembre 2023), a cura di P. Cosmacini, N. Nicoli Aldini, P. Saccheri, «Nuova Rivista di Storia della medicina», pp. 65-72.
- Minguzzi S., Biasin L., Francescutto M. (2013), *Il castello di Partistagno (Attimis, UD). Sintesi delle ricerche e aggiornamenti*, in «Forum Iulii», XXXVII, pp. 119-135.
- Minguzzi S., Piuze F., Travani L., Saccheri P. (2022), *Il mistero del pozzo. Ultime ritrovamenti nel castello della Motta di Savorgnano*, in *Cultura in Friuli VII*, Atti della Settimana della cultura friulana (18-28 ottobre 2020 / 6-16 maggio 2021), a cura di M. Varutti, M.C. Visintin, Udine: Società Filologica Friulana, pp. 417-426.
- Pagano F. a cura di (2015), *Fortini antichi erano all'intorno di Cividale. Archeologia e castelli del Friuli nord-orientale* (= Percorsi di archeologia, 6), Trieste: Luglio editore.
- Piuze F. (2002), *Prime indagini archeologiche nel castello di Partistagno (Attimis-UD), campagne 1999-2000*, in «Archeologia Medievale», XXIX, pp. 421-433.
- Piuze F., a cura di (2003), *Progetto castello della Motta di Savorgnano*, Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Piuze F., a cura di (2007), *Il pozzetto USM 438. Uno squarcio sulla vita quotidiana nel XIII secolo* (= Quaderni della Motta, 2), Pasian di Prato: Edizioni dell'Accademia.
- Piuze F. (2015), *Il castello di Romeo e Giulietta. La rappresentazione della storia nel recupero e valorizzazione della Motta di Savorgnano*, in Pagano 2015, pp. 58-72.

- Sabbionesi L. (2019), “*Pro maiore sanitate hominorum civitatis...et borgorum*”. *Lo smaltimento dei rifiuti nelle città medievali dell’Emilia Romagna*, Firenze: All’Insegna del Giglio.
- Travan L., Saccheri P. (2024), *Non voluto: il neonato del castello della Motta*, in *Primissima infanzia in paleopatologia, Primissima infanzia in paleopatologia*, Atti della Giornata di studi multidisciplinare (Udine, 1-2 dicembre 2023), a cura di P. Cosmacini, N. Nicoli Aldini, P. Saccheri, «Nuova Rivista di Storia della medicina», pp. 73-85.
- Villa L., a cura di (2010),...*pro costruendo Castrum et Domum de Laurentino... Il castello di Toppo. Un progetto di recupero e valorizzazione tra archeologia e restauro*, (= NordAdriatica - Studi e ricerche di archeologia della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia), Spilimbergo: Comune di Travesio.
- Vitri S., Casadio P., a cura di (2001), *Magistri scodelari. Produzioni ceramiche a Castelnovo del Friuli nel Cinquecento*, Tavagnacco: Art grafiche friulane.

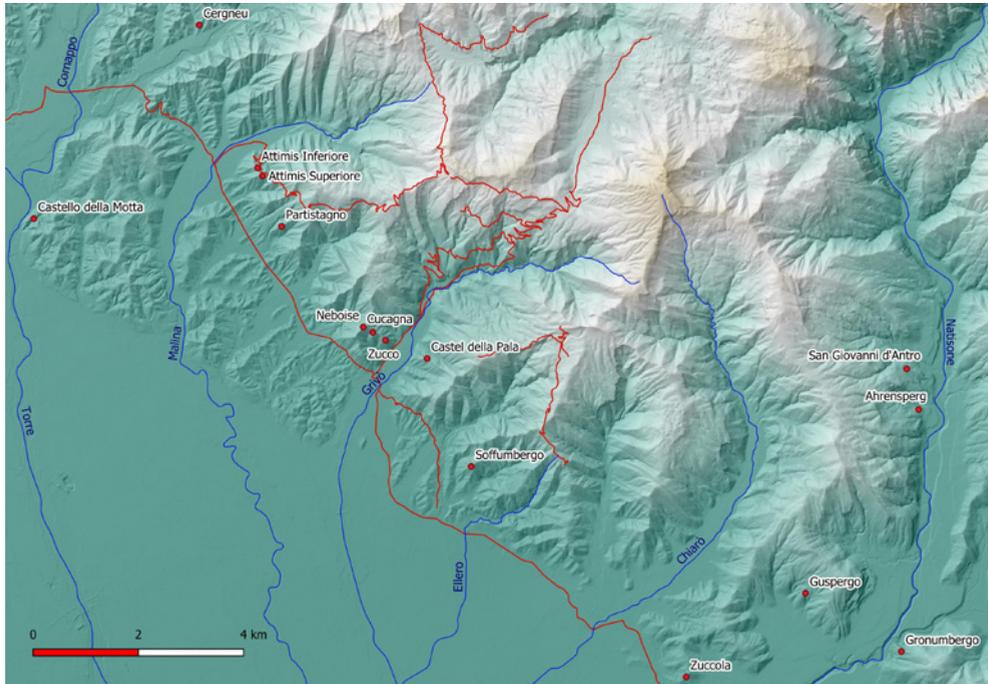
Appendice / Appendix

Fig. 1. Carta dei castelli menzionati.



Fig. 2. Pulfero (UD). Castello di Ahrensberg. Edificio principale.



Fig. 3. Povoletto (UD). Castello della Motta. Vano ipogeo.

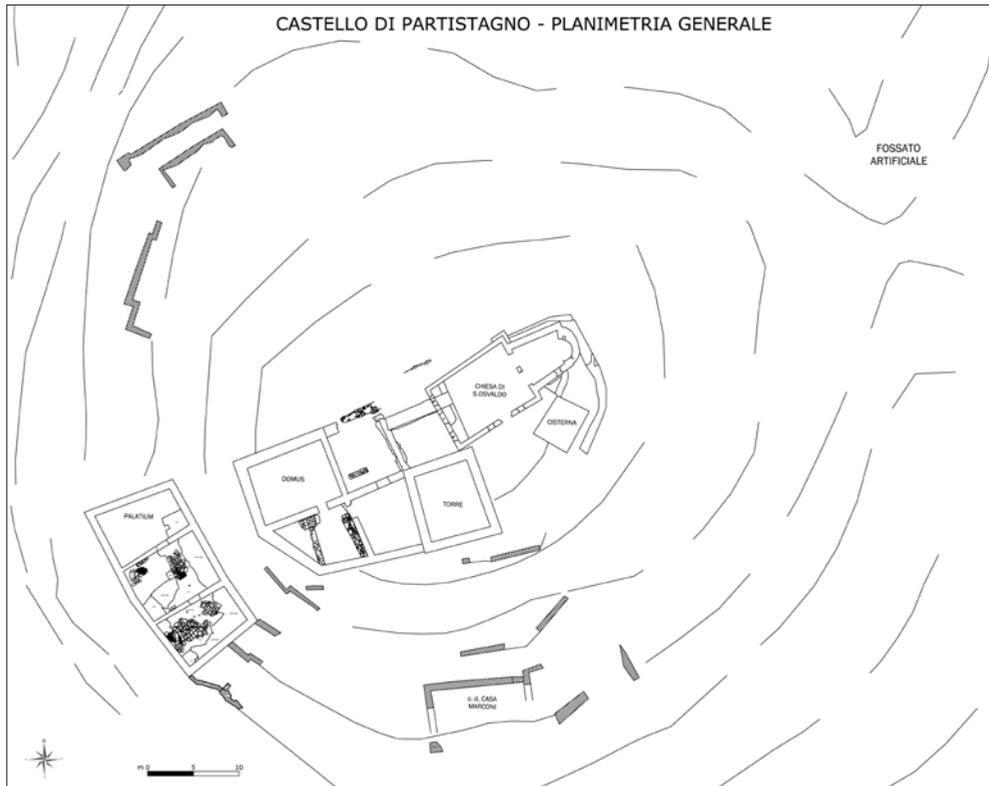


Fig. 4. Attimis (UD). Castello di Partistagno. Pianta con i ritrovamenti archeologici.



Fig. 5. Attimis (UD). Castello di Partistagno. *Domus*, ambiente seminterrato riutilizzato come discarica.



Fig. 6. Faedis (UD). Castello di Zucco. Area della discarica.



Fig. 7. Attimis (UD). Castello di Partistagno. *Palatium*, focolare.



Fig. 8. Pulfero (UD). Castello di Ahrensperg. Colonnine decorative della cappa del camino.



Fig. 9. Faedis (UD). Castello di Zucco. Latrine in mratura.



Tav. I. Ceramiche: a. olla in ceramica grezza (castello di Zucco); b. ciotola in ceramica graffita (castello di Zucco); c. piatto in ceramica graffita (castello di Zucco); d. piatto in ceramica graffita (castello di Ahrensberg); e. ciotola in ceramica graffita (castello di Zucco); f. piatto in ceramica graffita (castello di Zucco); g. boccale in maiolica arcaica (castello di Ahrensberg); h. boccale in ceramica graffita (castello di Zucco).



Tav. II. Vetri: a. bicchiere decorato a pastiglie (castello della Motta); b. saliera (castello di Zucco); c. bicchiere a stampo (castello di Zucco); d. fondo di bicchiere (castello di Zucco); e. collo di bottiglia (castello di Zucco); f. fondo bottiglia (castello di Zucco); g. vetro da finestra (castello di Zucco).

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor
Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors
Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre,
Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli,
Angelo R. Pupino, Girolamo Sciullo

A cura di / Edited by
Emanuela Stortoni, Daniele Sacco

Testi di / Texts by
Laura Cerri, Anna Lia Ermeti, Pierluigi Feliciati, Alessia Frisetti, Giovanni
Leucci, Federico Marazzi, Simonetta Minguzzi, Salvatore Piro, Daniele
Sacco, Andrea R. Staffa, Anna Maria Stagno, Emanuela Stortoni

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

eum edizioni università di macerata



ISSN 2039-2362
ISBN 979-12-5704-029-1



euro 25,00